



Paradiso Amaro

Titolo originale:	The Descendants
Regia:	Alexander Payne
Sceneggiatura:	Alexander Payne, Nat Faxon, Jim Rash
Fotografia:	Phedon Papamichael
Montaggio:	Kevin Tent
Scenografia:	Jane Ann Stewart
Interpreti:	George Clooney (Matt King); Shailene Woodley (Alexandra King); Beau Bridges (Cugino Hugh); Robert Forster (Scott Thorson); Judy Greer (Julie Speer); Matthew Lillard (Brian Speer)
Produzione:	Alexander Payne, Jim Burke, Jim Taylor, Ad Hominem Enterprises
Distribuzione:	20TH Century Fox
Durata:	110 min
Origine:	USA, 2011

Regista

Regista e sceneggiatore. La famiglia, di origini greche, ha cambiato il cognome Papadopoulos in Payne. Terminata le scuole superiori a Omaha, Nebraska, studia filologia spagnola all'università di Salamanca (Spagna). Si è diplomato in Storia e Letteratura alla Stamford University partecipando, in seguito, al rinomato programma di studi cinematografici della UCLA terminato all'età di trent'anni con il suo esordio per il grande schermo, insieme a quello che diventerà il suo sceneggiatore di fiducia (Jim Taylor), con il film *Passion of Marty* (1991).

Segue, a distanza di cinque anni, la drammatica *La storia di Ruth, donna americana* (1996), che presenta coraggiosamente il tema dell'aborto attraverso la storia di una donna, la Ruth del titolo (Laura Dern), con problemi di alcolismo e dipendenza dalla droga e dall'inalazione dei vapori di colla. Fin da questo film Payne sceglie infatti di portare avanti la sua pacifica battaglia contro il bigottismo dell'american way of life, smascherando con delicatezza (e senza eccedere o sbilanciarsi in giudizi) un mondo che ha perso di vista valori etici e morali.

Il discorso continua nel meno indipendente e più fortunato *Election* (1999), distribuito dalla Paramount e prodotto da Mtv, che racconta una storia al vetriolo ambientata nel microuniverso scolastico della George Washington Carter High School di Omaha (Nebraska), città natale del regista. Questa spietata satira sociale vede come protagonisti un'ambiziosa e opportunistica studentessa (Reese Witherspoon), impegnata nella campagna elettorale della scuola, e un goffo, umile e dimesso insegnante (Matthew Broderick) che racconta in prima persona la storia del film. Tratto dal romanzo di Tom Perrotta, *Election* è un film scomodo, sgradevole, che parla in modo brillante e politicamente scorretto dell'arrivismo della società americana, avvincendo lo spettatore attraverso un'ironia intelligente e amara.

Un senso di amara e sommersa disperazione emerge pure dallo squallore quotidiano dell'esistenza in declino dell'antieroe di mezza età Warren Schmidt (Jack Nicholson), uomo medio della provincia americana fresco di pensione. Ma rispetto a *Election*, *A proposito di Schmidt* (2002) si distingue per un sentimento di piana semplicità, di contenuta ironia dal sapore malinconico. La vicenda di questo senile on the road dell'anima, tratto da un romanzo di Louis Begley, ha inizio nel giorno in cui lo stanco e depresso assicuratore di Omaha Schmidt va in pensione. Payne è capace di raccontarci questa tragedia buffa e straziante con un iperrealismo agghiacciante e ironico, procedendo con ritmo piano e cadenzato attraverso il viaggio di uno svogliato e immaturo antieroe alla ricerca del senso della vita, fino ad arrivare a un commovente finale epifanico che ribalta il senso di sconfitta dell'uomo.

Attento all'introspezione psicologica, amante dell'umanità, Payne si sofferma sulla fragilità delle persone vere, in grado di sbagliare, e sulle storie comuni; e lo fa attraverso i toni spensierati e svagati della commedia leggera, rielaborati con un occhio sempre attento alla commedia umana hollywoodiana degli anni Settanta e a quella italiana degli anni Sessanta.

Come accade anche nel successivo buddy/road movie, che non può non ricordare *Il sorpasso* (1962) di Dino Risi nel suo classico quanto intrigante soggetto: il viaggio on the road di due amici alla scoperta del vino e dei piaceri sepoliti

nell'abitudine e nell'ordinarietà dell'esistenza. Per *Sideways - In viaggio con Jack* (2004), tratto da un romanzo di Rex Pickett, Payne si sposta dal freddo Nebraska alle strade assolate della California, raccontando una storia semplice di sentimenti umani autentici e credibili.

Raccontando con ironia e disillusione il viaggio di Miles, intellettuale frustrato e fallito, in compagnia del grossolano e volgare Jack, il regista si fa coraggioso portavoce di un cinema umano e quotidiano che trova la sua forza proprio nella discreta e sincera classicità.

Dopo un episodio del film collettivo *Paris, je t'aime*, Payne torna con *Paradiso amaro* (nel 2011) a toccare i temi della commedia agrodolce nella storia di un uomo di mezza età (Clooney) che si ritrova improvvisamente senza moglie e con due figlie che non conosce più. Payne costruisce il film secondo il suo stile di regia lineare, mai ostentato, che inquadra volti e ambienti rendendoli protagonisti e così uguali a noi. Cosa che accade anche nel progetto Nebraska, a cui lavora da diversi anni presentato al Festival di Cannes 2013.

La forza che rende unico un autore come Alexander Payne all'interno del panorama autoriale americano (ma imprescindibile è il legame con l'insostituibile sceneggiatore Jim Taylor), non è tanto la scelta dei soggetti, certo non originali, ma il modo di portarli sullo schermo attraverso un attento lavoro di sceneggiatura e di costruzione del personaggio. Personaggi a tutt'ondo che nel cinema di Payne si fanno persone. L'America che Payne fotografa è quella della classe media, dei volti anonimi, dei mediocri di provincia che il cinema solitamente preferisce ignorare.

È questo che rende il regista l'ultimo neorealista americano del grande schermo.

Film

Le Hawaii non sono esattamente il paradiso in terra che tutti crediamo: almeno non lo sono più per uno dei suoi abitanti, Matt King. Sua moglie Elizabeth ha appena avuto un incidente che l'ha gettata in coma, e non si riprenderà più. Non resta che staccare le macchine che la tengono ancora in vita. Da anni troppo concentrato sul suo lavoro, l'uomo si ritrova con due figlie che ormai non conosce più, la più grande delle quali, Alexandra, è sulla via della ribellione più spinta. Il dolore di Matt per la tragedia subita si trasforma in frustrazione quando scopre che sua moglie aveva una relazione extraconiugale, e stava per chiedere il divorzio. Il marito tradito e disperato si lancia allora alla ricerca dell'amante della sua sfortunata consorte.

Spesso l'ironia, il sarcasmo e le situazioni più assurde arrivano proprio nei momenti in cui l'animo umano è maggiormente esposto al dolore. Questo ci mostra con perizia e sensibilità il suo nuovo lungometraggio, costruito su persone assolutamente comuni che, nella difficoltà, perdono le loro certezze ma si sforzano di ritrovare un nuovo equilibrio, simile nella sostanza ma costruito su basi molto più solide di quello trovato in passato. George Clooney si dimostra, fin dalle primissime scene, perfetto nelle vesti comode ma sottilmente complicate di un uomo confuso come potrebbe essere chiunque in tali circostanze. Una prova d'attore tanto matura la sua quanto convincente proprio perché lavora in sottrazione, e non sfrutta l'appeal e il carisma ormai consolidati che la star di solito propone sul grande schermo. Accanto a lui appaiono in varie scene un gruppo di caratteristi di finissima bravura, tra i quali spiccano Robert Forster e la troppo sottovalutata Judy Greer. Merita poi una segnalazione la giovane Shailene Woodley, bravissima nella parte della primogenita scombinata che nel momento del bisogno ritrova se stessa e si dimostra spesso più matura di suo padre.

Alexander Payne costruisce *Paradiso amaro* secondo il suo stile di regia lineare, mai ostentato, che inquadra volti e ambienti lasciando che siano loro e i dialoghi di una sceneggiatura umanissima a creare la sostanza del film. Il risultato è una commedia molto toccante, vagamente stonata, abile nello scavare dentro figure che si differenziano pochissimo da noi. L'acquisita forza del cinema di Alexander Payne, come *Paradiso amaro* conferma pienamente, sta proprio in questo, nel rendere interessante e coinvolgente la vita interiore di personaggi con cui ci si può identificare, nel loro essere ordinari, o meglio esseri umani.

A cura di **Francesco Iura**